

Confiscato il tesoro del padrino

COSENZA- Il "tesoro" del padrino. Il tribunale cosentino per le misure di prevenzione, ha ordinato la confisca dei beni del presunto boss Santo Carelli, di Corigliano.

Si tratta, in particolare, di appartamenti, capannoni utilizzati per la vendita di prodotti ittici, terreni agricoli, autovetture e un peschereccio, per un valore complessivo di quattro miliardi di lire.

Il provvedimento emesso dall'autorità giudiziaria è stato notificato, ieri mattina dagli investigatori del Commissariato di Rossano, diretti dal vicequestore aggiunto Michele Abenante e da quelli dell'Ufficio misure di prevenzione della Questura, guidati dal vicequestore aggiunto Raffaella Pugliese.

Gli uomini del questore Romolo Panico hanno agito in stretta collaborazione con i finanzieri del Gico, (Gruppo investigativo criminalità organizzata) che avevano redatto il corposo rapporto informativo culminato, nel dicembre dello scorso anno, nel sequestro di beni mobili e immobili del "padrino" coriglianese.

È stato il procuratore capo di Rossano, Dario Granieri, a scatenare una vera e propria offensiva delle forze dell'ordine per individuare i patrimoni dei presunti malavitosi dell'area ionica del Cosentino. Una scelta fatta su precise indicazioni fornite, nell'ottobre del Duemila, dalla Commissione parlamentare antimafia, all'epoca presieduta dal diessino Giuseppe Lumia.

Era stato proprio Granieri a firmare la richiesta di sequestro dei beni avanzata al Tribunale del capoluogo.

Santo Carelli viene indicato dagli inquirenti e dalla Dda di Catanzaro, come l'indiscusso "mammasantissima" della Sibaritide. Carelli, dopo la cruenta guerra di mafia combattuta contro Giuseppe Cirillo capo del disciolto "locale" della 'ndrangheta di Sibari, divenne alla fine degli anni '80 il punto di riferimento di tutta la malavita di quest'angolo di Calabria.

Considerato "uomo di rispetto" pure dai compari della criminalità organizzata reggina, don Santo, nei mesi scorsi, è stato condannato a trent'anni di reclusione per l'omicidio dell'imprenditore Luigi Lanzillotta, assassinato in un

salone da barba di Corigliano Scalo nel 1993. Lanzillotta venne ucciso perché ritenuto vicino a Cirillo. Trent'anni di reclusione vennero inflitti dal Gup distrettuale di Catanzaro, al presunto boss coriglianese pure nel settembre del 2000 per un altro delitto: quello che vide cadere, il 22 luglio del '93, sotto il fuoco dei killer della 'ndrangheta, Antonio Giovagnone De Cieco, residente nella Sibaritide.

Al termine del maxiprocesso "Galassia", celebrato a Catanzaro nel giugno del '99, a Santo Carelli venne invece comminato l'ergastolo. L'uomo fu ritenuto responsabile degli assassinii di Arcangelo Maglio, Mario Mirabile, Salvatore Nigro e Giovanni Portoraro, avvenuti sempre negli anni '90 nella zona ionica della provincia. La condanna venne successivamente annullata dalla Corte d'assise di appello di Catanzaro che rilevò l'incompetenza territoriale dei giudici di primo grado.

Nei giorni scorsi, infine, Carelli ha incassato una sentenza d'assoluzione a conclusione del maxiprocesso "Ciak", celebrato a Cosenza contro i presunti appartenenti ad associazioni mafiose responsabili di numerose estorsioni consumate in tutta la provincia.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS